



Antonio LI GOBBI*

antonio.ligobbi@tiscali.it

IL CONTRIBUTO DELLE F.A. REGOLARI ITALIANE ALLA GUERRA DI LIBERAZIONE ERA UN'ESIGENZA MILITARE DEGLI ALLEATI OLTRE CHE UN'ESIGENZA POLITICA ITALIANA?

Il contributo fornito dalle ricostituite F.A. regolari che al Sud operavano a fianco degli Alleati ha avuto indubbiamente rilevanza politica.

Peraltro, tale contributo ha avuto anche un qualche impatto "militare" sulla condotta delle operazioni ed è stato reso militarmente necessario stante la priorità attribuita dagli Alleati ad altri fronti e le non preventivate difficoltà da questi incontrate nella Campagna d'Italia.

Parole chiave: alleati, esercito italiano, gruppi di combattimento, divisioni ausiliarie

SHOULD THE ROLE PLAYED BY THE REGULAR ITALIAN ARMED FORCES IN THE WAR OF LIBERATION BE CONSIDERED A NECESSITY FOR THE ALLIES AND NOT JUST FOR DOMESTIC POLITICS?

In the south, the support provided by the re-founded regular armed forces alongside the Allies was without doubt politically significant. However, this support also had a "military" impact on the running of operations and turned out to be essential given the Allies' prioritising of other fronts and the unforeseen difficulties they encountered in the Italian Campaign.

Key words: Allies, Italian army, Combat groups, auxiliary divisions

Oggi, in Italia, quando ci si riferisce alla guerra di liberazione il grosso pubblico pensa solo alla resistenza nei territori occupati dai tedeschi. Peraltro, anche di tale fenomeno si è venuta a radicare una visione di "guerra civile tra italiani" più che di "guerra di liberazione dall'occupazione straniera". La guerra civile era, però, prioritariamente l'effetto collaterale di un conflitto tradizionale e "simmetrico" combattuto sul territorio italiano tra anglo-americani e tedeschi. Anche se dopo l'8 settembre '43 l'Italia intera era sotto occupazione militare straniera (anglo-americana o tedesca) e nessuno dei due governi "italiani" (di Brindisi e di Salò) godeva di vera autonomia¹, per il sentimento popolare della gran parte degli italiani l'"occupante" era prioritariamente il Tedesco.

Uno dei principali "attori" (se non addirittura "il principale") di tale guerra di liberazione fu rappresentato dai militari italiani. Il loro ruolo nella guerra di liberazione si sviluppò secondo almeno quattro differenti modalità, tutte in realtà poco conosciute:

- Nei territori del centro-nord Italia che dal 9 settembre furono di fatto occupati dai tedeschi, dove i militari furono tra i primi a costituire

l'ossatura di quello che sarebbe poi divenuto il movimento partigiano;

- Al di fuori del territorio nazionale, dove le nostre unità, frammischiate a quelle tedesche, ma sempre in situazione di inferiorità operativa se non numerica, offrirono in molti casi una resistenza eroica;

- Nei campi di concentramento, dove all'indomani dell'8 settembre furono internati circa 720 mila militari italiani, disarmati dai Tedeschi in Italia o all'estero. La quasi totalità di tali militari rifiutò la proposta di tornare in libertà aderendo alla RSI e affrontò stenti, fatiche e freddo che portarono alla morte ben 40 mila di loro. Si trattò di un magnifico esempio di saldezza morale e di resistenza passiva, che indebolì notevolmente la credibilità della RSI agli occhi dei Tedeschi;

- Operando come Forze Armate regolari al fianco degli Anglo-americani per liberare, armi in pugno, la Penisola.

Tutti aspetti conosciuti da pochi. Il più misconosciuto tra tutti è, comunque, quello delle Forze Armate regolari che operavano a fianco degli Alleati.

Si tratta di un contributo che si è sempre tentato di accantonare, sia all'epoca sia nei tre quarti di secolo successivi, per motivi che sarebbe troppo lungo trattare in questa sede.

Comunque, anche da parte dei pochi che si ricordano del contributo delle F.A. "regolari", l'approccio concettuale mi pare essere, in estre-

* Generale di corpo d'armata nella riserva.

¹ Per il Regno d'Italia ciò valse sicuramente sino al trasferimento della capitale a Salerno e poi alla storica "svolta di Salerno". Per la RSI la situazione di assoluta subalternità al Reich sarà evidente sino alla fine.

ma sintesi, che in realtà gli Alleati non avessero bisogno dei reparti italiani per battere i Tedeschi ormai in ritirata in tutta Europa e che fu consentito a qualche reparto italiano di andare al fronte solo per soddisfare le petulanti pressioni politiche italiane.

Questo potrebbe essere in parte vero, almeno all'indomani dell'armistizio. Peraltro, il contributo delle F.A. regolari italiane al conflitto è stato non solo politicamente, ma anche militarmente importante.

Certamente, una sua assenza non avrebbe modificato l'esito globale del conflitto! Verissimo, ma avrebbe influito sicuramente sulle tempistiche dell'avanzata alleata in Italia, che rappresentava un fronte "secondario" nella strategia anglo-americana. E ciò avrebbe anche compromesso ulteriormente le nostre possibilità di contrastare le mire di Tito sul Friuli Venezia Giulia.

La progressione delle armate alleate lungo la Penisola (da luglio '43 a fine aprile '45) è stata, sin dall'inizio, particolarmente lenta e, comunque, molto più lenta di quanto molti avessero preconizzato.

All'origine di lentezza e incertezze nella condotta delle operazioni alleate in Italia vi era *in primis* l'inconciliabilità tra gli obiettivi dei tre principali alleati.

L'URSS premeva per massicce operazioni alleate contro la Germania condotte attraverso la Francia, anche perché temeva che la gravitazione sul Mediterraneo di Londra portasse a operazioni anglo-americane nei Balcani (dove Mosca stava rafforzando la sua influenza tramite movimenti resistenziali d'ispirazione comunista).

Per gli USA la priorità strategica restava il Pacifico. Gli USA non sembravano avere all'epoca la cognizione di quanto pericolosa per loro l'URSS sarebbe divenuta nel dopo-guerra e, invece di avvantaggiarsi della sua momentanea debolezza, sembravano più interessati a ridurre il futuro ruolo imperiale e mediterraneo della Gran Bretagna.

La Gran Bretagna aveva ben chiaro il ruolo geopolitico chiave del Mediterraneo e avrebbe anche considerato positivamente un ruolo militare più attivo degli Alleati nei Balcani. Infatti, Londra avrebbe voluto una più rapida avanzata attraverso l'Italia per acquisire il controllo dell'Istria e di parte dei Balcani, anche per sottrarli alla prevedibile futura influenza sovietica.

Senza dubbio, nel '43 non risultava né conveniente né necessario per gli Alleati concedere all'Italia la possibilità di reclamare "meriti" dopo la fine della guerra. Linea di condotta comprensibile. Pertanto, si volevano dall'Italia solo unità di supporto logistico, unità navali per la scorta convogli, unità aeree per sostenere le formazioni della resistenza operanti in Jugoslavia (ma non in Italia!) e unità destinate a garantire l'ordine pubblico nelle retrovie. Più difficile, in quest'ottica, accettare forze italiane "combattenti" individuabili come espressione del Regno d'Italia.

Le cose però, gradualmente cambiarono e portarono gli Alleati a mandare al fronte prima i 5.000 uomini del 1° Raggruppamento Motorizzato (dicembre '43), poi i 25.000 del Corpo Italiano di Liberazione (marzo '44) e, a partire dall'estate '44 ben 6 Gruppi da Combattimento a livello divisionale, di cui 4 saranno impegnati in operazioni di combattimento.

Si legge spesso che ciò fu perché il coraggio e l'efficienza dei soldati italiani li indussero a cambiare opinione. Si tratta di una lettura a mio avviso superficiale, che soprattutto non tiene in debito conto le difficoltà, non preventivate, incontrate dagli Alleati nel procedere lungo la nostra Penisola.

Se gli angloamericani accettarono contributi operativi crescenti da parte italiana non fu per pura generosità diplomatica. Ricordiamo che in politica e in guerra le nazioni (almeno quelle "vere") operano scelte sulla base dei propri interessi nazionali e non di sentimentalismi o di gesti di cortesia.

I reparti delle F.A. italiane sono stati impiegati a supporto delle operazioni anglo-americane soprattutto perché gli Alleati ne avevano bisogno! Considerate la situazione disastrosa in cui si trovava l'Italia, divisa in due e dopo le vicissitudini sia precedenti sia successive all'8 settembre, si può anche ritenere che il contributo militare fornito agli Alleati fosse il massimo che teoricamente si potesse in quel momento storico chiedere alle FA italiane.

Occorre tener presente che sin dalla Conferenza di Casablanca gli Alleati (su pressione di Stalin e nonostante le perplessità di Churchill) avevano deciso che la direttrice principale dell'attacco "da ovest" alla Germania sarebbe passata attraverso la Francia. A tal fine, era stata pianificata per aprile '44 una prima operazione di sbarco nel sud del-

la Francia² (che poi slitterà sino ad agosto '44)³, cui doveva seguire lo sbarco in Normandia⁴ (originariamente previsto per maggio '44 e poi slittato a giugno). Intendimenti che rendevano decisamente secondario lo sforzo militare alleato in Italia.

Non disponendo di forze sufficienti per la condotta quasi simultanea delle due operazioni di sbarco previste, le unità necessarie furono ovviamente sottratte al fronte italiano.

I britannici tentarono di posticipare almeno lo sbarco nel sud della Francia, ottenendo che venisse lanciato solo dopo il raggiungimento dell'allineamento Pisa-Rimini.

Il 2 luglio 1944 gli Alleati decisero di effettuare già il successivo 15 agosto lo sbarco in Francia Meridionale (sbarco precedentemente previsto per aprile). Questo risulterà essere un elemento importante ai fini della partecipazione di reparti combattenti italiani alle operazioni.

Il Generale Alexander⁵ si trovava in difficoltà a far fronte alle contraddittorie direttive politico-strategiche che gli venivano impartite.

Da un lato, il 5 luglio 1944 gli viene indicata l'esigenza di lanciare un'offensiva tendente a superare la "linea gotica", per attestarsi in un primo tempo lungo il fiume Po e successivamente raggiungere l'allineamento Brescia-Venezia.

Nel contempo, a fine luglio gli vengono sottratte le 4 divisioni francesi del generale Juin al fine (comprensibilissimo) di impiegarle in Francia meridionale. A ciò si aggiunge la perdita di ben 3 divisioni USA (ben più potenti di quelle sia britanniche sia degli altri componenti la coalizione) e soprattutto di parte consistente del supporto aereo, sempre a favore dello sbarco in Francia meridionale.

Privato di ben 7 divisioni e di rilevanti supporti, Alexander si trovò in grande difficoltà a lanciare un'offensiva risolutiva per giungere alla Pianura Padana con forze di cui in quel momento disponeva.

In merito, in particolare, al ritiro dal fronte italiano delle unità francesi, occorre notare che, oltre a perdere ben 4 unità a livello divisionale "veterane" e i cui stati maggiori erano ormai integrati nella struttura di comando e controllo anglo-americana (cosa non facile per ufficiali non anglo-

sassoni), si trattava di gran parte delle poche forze alleate adatte e addestrate a combattere in terreno impervio.

Infatti, gli Alleati avevano già sperimentato che il terreno impervio del nostro Appennino non consentiva loro di sfruttare appieno il vantaggio che avevano in termini di mobilità e potenza di fuoco. Ciò aveva già comportato anche un notevole incremento delle salmerie e delle unità genio nell'ambito delle Divisioni Ausiliarie italiane, divenute indispensabili per garantire la continuità del flusso logistico verso il fronte. Infatti, rispetto ai 63 mila uomini inquadrati nelle unità ausiliarie italiane a ottobre '43, le stesse nel luglio '44 arrivarono a contare ben 161 mila effettivi e il loro numero giunse a ben 196 mila nell'aprile '45. Tali reparti vennero inquadrati in 8 grandi unità a livello divisionale, che vengono spesso tristemente dimenticate quando si parla del contributo italiano alla Guerra di Liberazione. Il loro supporto in termini di aderenza logistica fino alle linee di combattimento (portato a termine dai salmieristi di notte e spesso sotto il fuoco nemico), lo smiamento sistematico⁶ delle aree che man mano venivano liberate, il costante ripristino delle reti stradali e ferroviarie distrutte dai tedeschi prima di ritirarsi e poi oggetto di bombardamento dopo che erano in "territorio liberato" furono tutte attività indispensabili a consentire l'avanzata e il rifornimento delle truppe combattenti.

Occorre anche considerare che i reparti tedeschi offrivano una resistenza inaspettata. Forse perché si rendevano conto che perdere l'Italia significava spalancare agli Alleati la via d'accesso alla Germania. Oppure per motivi ideali che nulla avevano a che fare con il nazismo ma solo con l'amor di patria nonostante fossero consci della inevitabilità della disfatta, come testimoniò il Gen. Frido von Senger und Etterlin⁷ (l'eroico difensore di Monte Cassino).

La decisione Alleata, assunta a fine luglio 1944, di costituire 6 Grandi Unità combattenti italiane (a livello divisione binaria) è, pertanto, da porre in relazione al ritiro di 7 divisioni dal fronte, tra cui

⁶ Sminamento sistematico che ha portato alla neutralizzazione di oltre mezzo milione di mine.

⁷ «Come giudicherà la storia invece noi, gli altri, abbastanza avveduti, indipendenti e forti per esserci resi conto che la disfatta era inevitabile, ma che ciò nonostante abbiamo continuato a batterci e a versare il nostro sangue?»: F. VON SENGER UND ETTERLIN, *Combattere senza paura e senza speranza*, Milano, ed. Longanesi, 1968.

² Operazione Anvil (poi annullata).

³ Operazione Dragon (15 agosto 1944).

⁴ Operazione Overlord (6-30 giugno 1944).

⁵ Harold Rupert Leofric George Alexander, (1891 –1969) comandante delle forze alleate sul fronte italiano.

le unità magrebine, tra le poche alleate idonee ad essere utilizzate su terreni montuosi e spesso impervi.

I 6 Gruppi da Combattimento (per motivi politici non si vollero chiamare divisioni) erano in realtà delle classiche divisioni "binarie"⁸ con una forza ciascuna di 9.500 uomini, equipaggiate e armate con materiali britannici.

4 di questi Gruppi di combattimento ("Legnano", "Folgore", "Friuli" e "Cremona") furono impiegati negli ultimi mesi di guerra nelle operazioni che portarono allo sfondamento verso la pianura Padana. Il "Mantova" rimase in riserva mentre il "Piceno" assolse eminentemente funzioni di addestramento dei complementi a favore degli altri gruppi di combattimento.

Vi furono episodi di particolare significato tattico e i soldati italiani combatterono bene, dando prova di coraggio e di ottime capacità operative. Peraltro, non è questo l'aspetto a mio avviso più importante.

L'importante è che questi reparti hanno saputo contribuire in maniera comunque significativa alla liberazione dell'Italia settentrionale, dimostrando non solo l'eroismo individuale, di cui il soldato italiano in più occasioni aveva dato prova anche in precedenza, ma anche la capacità di operare "come unità organiche" allo stesso livello degli alleati anglo-americani.

Nei difficili sedici mesi intercorsi tra la caotica gestione dell'8 settembre e la completa liberazione del Paese, le "nuove" F.A. italiane arrivarono a contare più di mezzo milione di uomini in armi (400.000 dell'Esercito, 80.000 della Marina, 35.000 dell'Aeronautica).

Non solo i Gruppi di Combattimento, ma anche reparti combattenti della Marina, dell'Aeronautica e le Divisioni Ausiliarie, che furono essenziali per consentire alle armate alleate di risalire la Penisola, e quelle di "Sicurezza Interna". L'importanza non solo militare ma anche politica di tale impegno fu evidenziato nel memorabile intervento del 10 agosto '46 di De Gasperi alla Conferenza di Parigi.

Aldilà dei numeri, dei sacrifici individuali e collettivi degli uomini con le "stellette", che furono decisamente rilevanti e che sono oggi troppo spesso dimenticati, ritengo che il loro operato e soprattutto la capacità di essere presenti in uniforme,

sotto il comando di ufficiali italiani, inquadrati in reparti regolari italiani impiegati in prima linea abbia rappresentato la base più solida per la ricostituzione delle Forze Armate della Repubblica Italiana.

⁸ Strutture divisionali costituite da due reggimenti di fanteria, un reggimento d'artiglieria, un battaglione misto genio e unità di supporto.